

La parola del Signore si diffonda e sia glorificata

Lectio di 2 Tess. 2,2.15-17.3,1

v. 2 Vi preghiamo di non lasciarvi così presto travolgere la mente, né turbare sia da ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche epistola data come nostra, quasi che il giorno del Signore fosse imminente...

15 Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera. 16 E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, 17 conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. 3:1 Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi.

L'etimologia della parola "lettera" deriva dal latino "*litura*" che significa colore, riempimento, macchia. Queste "lettere" possono comporre parole giuste e vere, altrimenti sono solo imbrattamenti, sporcizia, distorsione della mente e del cuore. La Parola di Dio scritta con lettere di fuoco (cfr Sal 17) è pura, irrevocabile, vera. Per questo i profeti ricevono l'ordine di mettere per iscritto gli oracoli di JHWH (cfr Is 8,1; Gr 36,1-4; Ap 14,13) e nessun *jota* deve cadere o essere storpiato. Pilato risponde agli scribi e farisei irati dalla dicitura scritta sulla croce: "*Ciò che ho scritto ho scritto*". Su ciò che è scritto non si discute!

Guai allora a chi coltiva la presunzione di alterare la parola al fine di piegarla ai propri scopi: tanto più se la parola è di Dio: "*Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro*" (cfr Ap 22,18-19).

L'apostolo Paolo si ritrova a dover gestire una situazione di questo tipo sorta nella comunità di Tessalonica: false lettere di tipo catastrofico sono state fatte circolare sotto il suo nome creando un clima insostenibile di tensioni e divisioni. Ora la sua preoccupazione è di ristabilire in quella comunità la semplice verità della Parola evangelica invitando a rimanervi saldi.

Nelle nostre comunità di parole ne sentiamo e leggiamo sicuramente tante, anzi troppe, così in sovrannumero da soffocare talvolta nel cuore il semplice e limpido gorgoglio della Parola di Dio che è "spirito e vita". Rischiamo, senza accorgercene, di porgere anche noi come i cristiani di Tessalonica l'orecchio a parole "false" che distorcono la verità e intorbidiscono mente e cuore. Dobbiamo perciò essere riconoscenti per tutti quegli strumenti che la Provvidenza mette a nostra disposizione perché la parola evangelica faccia la sua "corsa" in noi, nelle nostre comunità, nel mondo intero.

Invochiamo lo Spirito con le parole di san Simeone Nuovo Teologo: "*La «chiave della scienza» (Lc 11,52) non è altro che la grazia dello Spirito Santo. Essa è data dalla fede. Con l'illuminazione, essa genera in modo veramente reale la conoscenza ed anche la conoscenza di ogni cosa. Apre il nostro spirito ottuso e oscurato... Fate dunque ben attenzione al senso spirituale della parola. Se la chiave non è buona, la porta non si apre.*" (Catechesi).

Lectio

Secondo la tradizione esegetica classica, la lettera fu scritta dall'apostolo mentre si trovava a Corinto durante il suo primo viaggio in Europa, verso l'anno 50. Non potendo tornare a Tessalonica, dove nella comunità si erano creati problemi, inviò una lettera tramite il suo discepolo Timoteo per confortare e rassicurare i credenti. Paolo voleva porre fine a tensioni e divisioni provocate da testi spuri a lui attribuiti e da presunti missionari convinti di una prossima fine del mondo fatto che suscitava un clima di agitazione e paura. Probabilmente tale annuncio era fatto in buona fede, volendo essi convertire il maggior numero di persone al Vangelo, ma era fuorviante voler avvicinare alla fede le persone mediante strategie di terrore. Paolo con la sua lettera vuole dunque riportare in questa comunità tormentata una parola di verità che rafforzi la fede e stimoli a ritornare ad un cammino di fede che non può certamente essere facilitato da un clima di paura.

Veniamo al nostro brano. Al v. 2 dove troviamo l'esortazione accorata dell'apostolo: *“vi preghiamo di non lasciarvi così presto travolgere la mente, né turbare sia da ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche epistola data come nostra, quasi che il giorno del Signore fosse imminente”*. L'apostolo supplica, prega i tessalonicesi di non lasciarsi ammaliare da falsi insegnamenti circa presunte date preannuncianti la venuta del Signore, propinate tramite *ispirazioni... discorsi... lettere false!* Paolo concludendo questo passaggio è lapidario: *“non lasciarvi così presto travolgere la mente”*. Subito dopo aggiungerà: *“Nessuno vi inganni in questo modo”* (v 3a). Intuiamo due grandi preoccupazioni che stanno a cuore all'apostolo: il primo è la cura, l'amore per la comunità che lui stesso ha generato alla fede tramite l'annuncio del Kerygma, il secondo è la preoccupazione che il vangelo che ha annunciato rimanga intatto, genuino e non venga adulterato da chicchessia, fosse anche per un presunto “fin di bene” perché questo comporterebbe il rischio di far fuorviare l'intera comunità dall'autentica fede.

Il v. 15 è un testo prezioso a livello dottrinale in quanto tratta dell'autorità che Paolo riconosce alla Tradizione Apostolica pari a quella della sacra Scrittura: Paolo infatti raccomanda la comunità di *“mantenere le tradizioni (paradosis) che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera”*. Lo stesso concetto verrà ripreso anche nella 1 Corinti sotto forma di lode: *“Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse”* (v.2). Appare evidente che qui *“le tradizioni”* che i Tessalonicesi devono *“mantenere ferme”* sono gli stessi insegnamenti di Paolo. Egli ne ribadisce l'autorità, in qualità di apostolo, in quanto non ne è lui l'autore o la fonte ma un semplice trasmettitore dell'autentico insegnamento di Cristo. Nella lettera ai Galati giungerà addirittura a dire: *“Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema!”* (1,8).

I vv. 16-17 sono un augurio, in forma di preghiera, affinché i cristiani di Tessalonica, nelle presenti circostanze di turbamento e di angoscia, siano *“confortati e confermati”* nel cammino della vera fede alla quale Dio li ha *“chiamati”* (cfr 2,14). Una chiamata che scaturisce unicamente dalla gratuità del suo amore (*“ci ha amato”*), e che deve infondere nei cuori dei credenti non la paura ma la *“consolazione eterna”* e la *“buona speranza”*. È significativo che la salvezza sia qui definita come *“consolazione eterna”* e come *“buona speranza”*. Di fatto il cristiano fin che è pellegrino in questo mondo non possiede ancora in pienezza la salvezza, ma nelle prove è consolato perché possiede la speranza buona e certa contenuta nelle promesse eterne di Dio. E la *consolazione* e la *speranza* non sono fine a se stesse: esse

conducono il credente a compiere una *“buona opera e parola di bene”*. È un’espressione che abbraccia tutte le manifestazioni esterne dell’attività cristiana.

Infine a sua volta Paolo domanda alla comunità di pregare per lui e i suoi collaboratori: *“fratelli, pregate per noi”* (3,1). Una preghiera ritenuta necessaria affinché il suo ministero apostolico possa proseguire senza impedimenti e con frutto. Ciò viene detto letteralmente con l’espressione *“perché la parola del Signore continui la sua corsa e sia glorificata”*. L’immagine della parola che si incarna nel messaggero che corre per portarla al traguardo dei confini del mondo è desunta dai giochi allo stadio dove il vincitore alla fine riceveva in premio una corona chiamata *“di gloria”*. Il vangelo nella persona dei suoi missionari deve perennemente correre nello stadio del mondo, vincendo mille insidie, tendendo al traguardo dell’instaurarsi del regno di Dio.

Notiamo in ultimo che Paolo sarà talmente preoccupato della possibilità che si diffondano falsi scritti a nome suo che decide di apporre nella parte finale della lettera, a scanso di equivoci, il proprio sigillo di autenticità: *“Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi”* (2Ts 3,17).

Collatio

Nel 1971 papa Paolo VI in un discorso ai giornalisti cattolici evidenziava un paradosso che è costante nella storia della Chiesa: *“la parola al servizio della verità e del bene è strumento potente, perché veicolo di pensieri buoni, santi, divini, e di forze arcane. Vogliamo dire che la nostra causa cattolica, anche nello sforzo per la sua validità e per la sua estensione, manca normalmente di mezzi proporzionati al suo merito e al suo bisogno; essa vive e combatte con strumenti inadeguati, che spesso più la umiliano che non la esaltino. Ma non è questo nell’economia del Vangelo?”*. Combattiamo la *“buona battaglia”* per la diffusione della Parola e la formazione dei credenti, ed è uno sforzo necessario e prezioso, ma ci accorgiamo che lo facciamo con strumenti sempre umanamente inadeguati, a confronto con quelli ben più competitivi usati dal *“mondo”*. Ma questo, ci ricorda il grande pontefice, non ci deve scoraggiare perché rientra nell’economia, apparentemente in perdita del Vangelo che non fa sua la logica del potere, del successo e dell’applauso.

Agli annunciatori si richiede di seminare *“con larghezza”*. Pensando alla parabola del seminatore si direbbe che questi non sappia ben fare il suo lavoro, buona parte della semente va infatti perduta. Ma questo seminatore ragiona con criteri diversi dagli altri agricoltori: per lui l’importante è seminare, anche a costo di perderci. Quando i giornalisti chiesero provocatoriamente al beato Giovanni Paolo II come si poneva in rapporto alle ingenti spese che richiedevano i suoi viaggi per il mondo, la sua risposta fu molto semplice. Disse: *“Quando si tratta di annunciare il Vangelo non bado a spese!”*.

L’importante allora è anche per noi consacrati far sì che la *“corsa della Parola”* continui il suo viaggio...a costo di rimetterci. Questa corsa avviene in tanti modi: con la pastorale in tutte le sue forme, con la predicazione, con l’istruzione, con l’assistenza, con i mass media, con l’editoria, con l’arte, ecc..., una multiforme varietà di attrezzatura con cui facciamo sì che la Parola compia il suo corso.

Ma possiamo rivolgerci una domanda. In che misura noi stessi ci lasciamo raggiungere dalla Parola che corre e bussa alla porta della mia vita, della mia comunità? A partire dal Concilio la formazione alla vita di fede ci è stata offerta in abbondanza sotto svariate forme. È un dato confortante: oggi chiunque di noi, volendolo, può arricchire notevolmente la propria vita

spirituale con strumenti di ottimo livello. Ma in quale misura questa offerta viene di fatto poi “sfruttata” sia a livello personale che comunitario? Non è un buon segno quando il livello culturale e formativo personale e comunitario scade sempre di più, a causa della priorità data ad altri fattori. Alla lunga tale scelta conduce ad un inevitabile appiattimento e a una superficialità deleteria. Un dato allarmante, a mio parere, è vedere anche la fascia giovanile disinteressarsi talvolta allo studio di testi impegnativi di approfondimento, a lettura attente e ragionate di riviste o articoli autorevoli. Il più delle volte si preferisce molto più comodamente diventare “ricercatori” e “scaricatori” di materiale già “preconfezionato” su vari siti internet di dubbia provenienza, validità e consistenza.

I cristiani di Tessalonica si erano lasciati ammaliare da messaggi, scritti, discorsi che credevano autorevoli ma che di fatto li stavano lentamente allontanando dalla verità della Buona Notizia. Tali falsi maestri si affacciano regolarmente sul sipario della storia. Dobbiamo essere vigilianti nei nostri confronti e nello stesso tempo, come Paolo, divenire “*ministri sermonis*” (Lc 1,2), avere a cuore di portare “conforto e conferma”, al cuore degli uomini d’oggi continuamente “*stregati*” (Gal 3,1) da “*ispirazioni, da discorsi, da qualche epistola*” che non scaturiscono da una sorgente di verità, bontà e bellezza. Diceva ancora Paolo VI ai giornalisti cattolici: “*i vostri mezzi sono necessari, sono indispensabili! Sono un atto di presenza nel mondo dell’opinione pubblica, che dice come noi abbiamo un dovere, una funzione, un amore verso di esso; sono come tramiti della Parola di Dio e del messaggio evangelico nella congerie spesso caotica e contraddittoria della parola umana e delle odierne ideologie.... Proprio qui sta il punto: è, questo, un apostolato, una missione, un atto di fede. Occorre perciò proseguire, fiduciosamente, in questo impegno grande e benefico, perché è condizione indispensabile per l’innesto della verità e della luce cristiana nel mondo di oggi, che nel suo pluralismo ha bisogno di essere orientato dai solidi principi della Rivelazione*”. Ecco dunque Paolo pregarci perché “*la parola del Signore continui la sua corsa e sia glorificata*”. Tra qualche anno leggeremo ancora “Spirito e Vita”? Lo faremo su carta stampata o sul nostro tablet? Non lo sappiamo, anche se possiamo intuire in che direzione si sta andando. L’importante dice Paolo è che la “*parola continui la sua corsa*” e non si fermi, non importa se sul video di un iPad o su fogli di carta.

Il santo Alberione che di stampa, e non solo, se ne intendeva, scriveva: “*Lo capite bene anche voi: sarebbe inutile scrivere, far commenti, stampare se libri e riviste non venissero letti. Libri e riviste in magazzino sono tanti maestri chiusi in una scatola, proprio come le mummie d’Egitto. La diffusione è l’apostolato mediante il quale si arriva direttamente alle anime...L’apostolato della stampa senza la diffusione si può paragonare a una lucerna posto sotto il moggio; a una famiglia senza figli*”. Perciò difficoltà e problemi al contrario ci spronano a cercare soluzioni, alternative, nuove forme come lo Spirito saprà certamente suggerire. Continueremo a gettare le reti nel lago nonostante qualche nottata infruttuosa ma certi che il Signore non manderà a vuoto la fatica.

Oratio

Chiediamo che il nostro lavoro a servizio dell’annuncio della Parola sia frutto di amore, di ricerca della verità di Dio che è bellezza. Che nella nostra misera parola, sotto mille forme e strumenti, rifletta, almeno un poco, lo splendore della Parola eterna e divina che sorregge il mondo e lo fa sussistere. Lo chiediamo con la preghiera che mons. Bruno Forte ha composto per i giornalisti, anche attraverso il loro servizio, se obbediente alla verità e non al loro interesse, la Parola si diffonde: “*Signore, Tu mi hai chiamato a servire il prossimo attraverso i*

mezzi dell'informazione. Donami di farlo sempre nell'obbedienza alla verità, con il coraggio di pagare di persona affinché essa non sia mai tradita. Aiutami anche a coniugare la verità con la carità, per non ferire mai la dignità di nessuno e promuovere in tutto, per quanto a me possibile, la giustizia e la pace. Che io non faccia preferenze di persone, e sappia proporre le mie idee con umiltà, onestà e libertà di cuore. Donami di essere anche così un testimone dell'amore, che viene da Te, verità che libera e salva. Tu, che con Dio Padre vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen").

Attilio Franco Fabris
Monastero di Sant'Andrea
Abbazia di Borzone
16041 Borzonasca – Ge
www.abbaziaborzone.it